L'ANTEPRIMA. Il regista Ricky Tognazzi e Sabrina Ferilli parlano di «Vite strozzate»

Il fascino perverso dell'usura

E il 22 febbraio in gara al Filmfest (dove «Ultrà» già vinse un premio)

«Vite strozzate» passa in concorso al FilmFest il 22 febbraio, lo stesso giorno di «Dead Man Walking» di Tim Robbins, il film sulla pena di morte: si può dire fin d'ora che sarà la giornata più intensa e «civile» di Berlino '96. Per Ricky Tognazzi, si tratta di un gradito ritorno nella città tedesca: anni fa venne qui, sempre in concorso, con «Ultrà» e si portò via un bel premio, miglior regia ex-aequo con un certo Jonathan Demme che presentava «Il silenzio degli innocenti», straordinario thriller che dodici mesi dopo avrebbe vinto cinque Oscar. Presidente della giuria, in quell'occasione, era Gillo Pontecorvo, che portò molto bene al nostro cinema: «La casa del sorriso» di Ferreri vinse l'Orso d'oro, «La condanna» di Bellocchio entrò anch'esso nel palmares. Il FilmFest parte domani con «Sense and Sensibility» di Ang Lee, con Emma Thompson (candidata all'Oscar), ispirato al famoso romanzo di Jane Austen

Luca Zingaretti e Sabrina Ferilli nel film di Ricky Tognazzi «Vite strozzate»

È in partenza per Berlino il gruppo di *Vite strozzate* unico film italiano in concorso al FilmFest. Un immersione nell'incubo dell'usura suffragata da un indagine su un fenomeno di vastissime proporzioni con forti connotati di patologia sociale e psicologica. Ne parliamo con il regista Ricky Tognazzi con gli sceneggiatori e con la protagonista femminile Sabrina Ferilli. Che andrà a Sanremo anche per aiutare il nostro cinema a farsi conoscere

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. Oggetto del desiderio madre affettuosa moglie borghese Sabrina Ferilli è l'incidente di percorso sulla strada di Sergio il commercialista senz'anima di *Vite strozzate*. Uno che come dice Luca Zingaretti l'attore romaniano felicemente prestato al cinema per questo ruolo di spietato aguzzino degli indebitati non si ferma mai a riflettere è egocentrico avido perverso. Inattaccabile? No perché l'incontro con la moglie della sua ennesima vittima l'avvicina per quella felicità domestica per lui irraggiungibile lo mina interiormente.

Si oscilla tra il dato di cronaca e le finezze psicologiche. Alla conferenza stampa del nuovo film di Ricky Tognazzi unico italiano in concorso a Berlino. Al primo umanità con gli intrecci con la stretta attualità: il tentato suicidio della commerciante di Spoleto stuprata dai cravattari non è che il caso più recente. Al secondo i ragionamenti dei registi e dei pool di fedeli sceneggiatori (Graziano Diana Giuseppe Manfridi Simona Izzo). Che sono partiti da un suggerimento del giudice Tamburino passando per un inchiesta condotta in proprio con interviste a usurai e usurati e approdando alla rielaborazione del dramma. Emotivamente forte ma non patetico per questo dicono gli autori la vittima (l'attore francese Vincent Lindon) è un imprenditore edile e non un qualsiasi disperato spinto da un bisogno immediato. Insomma *Vite strozzate* è un quasi apologo sul cinismo la malvagità la decadenza morale e la riduzione del sistema di valori a soldi e look. Tanto che Tognazzi sul set è stato vittima di ricorrenti crisi di panico.

C'è indubbiamente molto di patologico dietro a questo enorme giro d'affari che come ripete il regista sta svuotando la piccola media impresa cuore sano della economia italiana per consegnarla nelle mani della malavita organizzata. Un giro d'affari stimato sui 9.000 miliardi 660 mila famiglie colpite per un reato dai confini incerti manca una legge che stabilisca i tassi leciti è difficile da perseguire. Che spesso non è neanche percepito come tale tanto che molti risparmiatori investono tranquillamente in queste pseudo finanziarie. E che sta cambiando faccia. Non esistono quasi più i cravattari di quartiere osserva Tognazzi. L'usura ha sostituito la estorsione serve a riciclare denaro sporco e si rivolge a clienti molto diversi compresi i tecnicians che ricorrono al prestito per comprarsi il motorino o lo stereo. Ad alimentare il fenomeno lo sbapotiche del sistema finanziario. La stretta creditizia l'eccessiva che costringe a fare i salti mortali per mantenere i livelli artificiosi di consumo anni Ottanta. La difficoltà di ottenere prestiti per vie legali. E la collusione delle banche. Suggerita nel film dal regista e dal regista. Gli usurai sono oltre ai clienti anche perché i consigli d'amministrazione non si chiedono da dove vengono i soldi.

Spesso il prestito a strozzo non viene denunciato per vergogna. E quasi sempre tende a scontinare nella follia nell'ossessione nel plagio persino nel tentato sessuale. È una forma di tossicodipendenza senza contare il fascino esercitato dal carnefice sulla vittima di cui Tognazzi e Simonazzo ancora impressionati dall'incontro con un boss dell'usura confermano. La dita piene di anelli mangiava gli spaghetti in un piatto di silver ma a colpirli erano soprattutto gli occhi penetranti del seduttore.

Anche il cattivo del film è un seduttore sedotto. Un uomo spietato e sicuro di sé che vede incrinarsi le sue certezze dopo l'incontro con Mariam. Uno dei personaggi più belli che ho fatto – giura Sabrina Ferilli stretta nel tailleur nero di Dolce & Gabbana che la vestiranno anche a Sanremo. Anche se non è marxiamente protagonista Mariam cammina sulla linea d'ombra mentre il carnefice diventa vittima e la vittima diventa crocefisso riflesso. Come moglie madre pietà. Non partirà per Berlino naturalmente perché da lunedì sarà impegnata sul palco dell'Ariston. Mi riuscirà lo stesso a parlare del film approfittando di qualche momento di distrazione di Baudo scherza. Certo non si ha seconde che per un attrice da cinema dice uno impegnato – *Diario di un vizio. La bella città. Il giudice ragazzino*. La nobiltà del festival è una grande occasione per farsi conoscere. So che mi vedranno una media di venti milioni di persone ogni sera per questo ho accettato al volo dopo aver rifiutato altre proposte Rai. E spero che la mia partecipazione a Sanremo porti qualcosa di buono anche al cinema italiano.

IL PERSONAGGIO. È morto a Roma, a 76 anni, uno dei più bravi caratteristi di Hollywood

Martin Balsam, una vita all'ombra dei divi

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. È morto a Roma al Residence Ripetta a 100 metri da Piazza del Popolo. Hanno trovato lì stamattina nella sua camera. Che triste fine che toccante coincidenza per Martin Balsam: questo attore americano dall'inconfondibile volto che spesso aveva lavorato in Italia soprattutto in quei film di impianto civile che caratterizzarono il nostro cinema negli anni 70. Balsam era un volto latino che facilmente poteva sembrare italiano fu quindi perfetto in *Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica* e in *Lo scandalo* di Damiani in *Imputazione di omicidio per uno studente* di Bolognini in *Corruzione al palazzo di giustizia* di Alpiranda. Titoli se vogliamo un po' pesanti in cui Balsam recitava per lo più in ruoli di contorno ma sempre brillantemente scolpiti.

Del resto era il suo destino sin dai tempi ruggenti di Hollywood. Non a caso il suo Oscar l'aveva avuto come miglior attore non protagonista nel 1965 per un film che sinceramente non è rimasto nella memoria nonostante in Italia abbia avuto due diversi titoli *I non dimenticati* o *L'uomo che disse no* (un originale *A Thousand Clowns*) diretto da Fred Coe storia bizzarra di un autore televisivo che rimane senza lavoro. Naturalmente la memoria di Martin Balsam è affidata a ben altri film dove immancabilmente c'era un'altra star che affascinava gli spettatori ma dove il lavoro oscuro di questo splendido caratterista permetteva ai film di avere un tessuto connettivo forte una qualità alta. Che è poi quella della grande Hollywood che tutti amiamo.

In questo senso forse è giusto partire da *Psycho*. E ovvio che si pensando a quel film di Alfred Hitchcock vengono in mente due cose le coltellate sotto la doccia che uccidono Janet Leigh e il volto di Anthony Perkins. Eppure eppure riflettete per dieci secondi in più e anche Milton Arbogast ne emergerà dalla vostra memoria. È il detective sulle tracce di Marion Crane (la Leigh appunto) e finisce anch'egli assassinato in una convulsa inquadratura ripresa dall'alto in cui Perkins trasvestito irrompe sul pianerottolo come una furia dell'anima e si libera di quell'investigatore impicciona con una feroce coltellata. È una scena di incredibile violenza da ade di antologia dell'horror e che consegna Balsam alla storia del cinema.

Oppure altro esperimento psicotico *Piccolo grande uomo* di Arthur Penn. Cosa vi ricordate? Ok Dustin Hoffman gli indiani il generale Custer e poco lì prima Hoffman Dick Cavett viene adottato da un cantiniere che porta il West con un Medicine Show (quei carrozzoni che facevano da spettacolo e dentista ambulanti vendevano elisir di lunga vita e altri incantesimi) e una parentesi grottesca di enorme efficacia. Ebbene quel cantiniere proprio lui è Balsam bravissimo. Potremmo andare avanti così per una settantina. Per capirci Martin Balsam ha recitato in *Fiore del porto* di Elia Kazan (la star era Marlon Brando) in *Colazione da Tiffany* di Blake Edwards (le star erano Audrey Hepburn e il gatto) in *Tutti gli uomini del presidente* di Alan J. Pakula (le star erano Hoffman Redford e il Watergate).

Insomma Martin Balsam trovava immancabilmente qualcuno che gli portava via il posto d'onore nei titoli di testa ma lui era giustamente – se ne fregava. Lui lavorava duro dalla gavetta nell'Actors Studio e nelle vie di New York dove era nato nel 1919. E galatta la sua carriera e stata lunga nobile e inossidabile. Altri titoli? *Comma 22* di Mike Nichols. *Il promontorio della paura* di Jack Lee Thompson. *Tora! Tora! Tora!* di Richard Fleischer. *Hombre* di Martin Ritt. *Sette giorni a maggio* di John Frankenheimer e chiudiamo uno dove partiva alla pari con tutti gli altri. *La parola ai giurati* quello stupendo giudiziario da camera diretto da Sidney Lumet in cui Balsam era il giurato numero 1. Fedeva bravissimo come il giurato numero 3 Lee J. Cobb il giurato numero 7 Jack Warden il giurato numero 4 E.G. Marshall solo che il giurato numero 8 quello che pian piano convince tutti gli altri era Henry Fonda. Ecco dunque lui. Si era sempre un divo sulla strada di Martin Balsam. Martin è stato grande lo stesso riposa in pace.

Martin Balsam nel film «Confessioni di un commissario di polizia a un procuratore della Repubblica»

Oggi Strasburgo vota la direttiva Cee

Registi all'attacco «Salvate l'Europa»

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ STRASBURGO. È una battaglia campale quella che si annuncia per oggi al Parlamento europeo riunito in sessione plenaria nella splendida città alsaziana. La battaglia per il cinema e la tv. Che si vorrebbero non più soffocati dalla soverchiante produzione che arriva d'oltreoceano e per le tv di ogni Stato dalla dilagante pubblicità. Nell'aula lo scontro si preannuncia duro perché le modifiche proposte dalla Commissione esecutiva di Bruxelles alla direttiva chiamata Tv senza frontiere sono state ulteriormente e profondamente cambiate dai parlamentari della commissione cultura presieduta dall'onorevole Luciana Castellina che ha definito la partita di oggi un thrilling.

Un voto «thrilling»

Per un solo voto di scarto. La bilancia può pendere da una parte o dall'altra. E se anche dall'altra si significherà che l'Europa avrà perduto un'occasione importante per sostenere la propria cultura che si esprime attraverso le produzioni cinematografiche e ma fin ultimo le norme regolamentazione della pubblicità compresa quella indirizzata ai minori.

A Strasburgo sono convenuti molti alcuni rappresentanti del mondo del cinema produttori attori registi. Per testimoniare un impegno di prima linea a quella filosofia delle quote in difesa delle produzioni europee che sono uno dei rimedi unitamente a misure di sostegno finanziario per rilanciare la cultura europea e metterla sul mercato in condizione di competere con la fortissima concorrenza americana e giapponese. Tra gli italiani ci sono Ettore Scola Giuseppe Tornatore e Francesco Maselli. La direttiva che il parlamento voterà si umanamente in prima lettura e che si presenta come un testo ben differente da quello pensato dalla Commissione esecutiva e dagli orientamenti del Consiglio dei ministri dell'Unione disce l'obbligatorietà della maggioranza di film e opere di fiction europee nelle tv dell'Unione con l'obiettivo di proteggerle dalla potente macchina commerciale americana che di fatto grava alla normativa attuale molto ambigua occupa quasi tutto il mercato.

Le previsioni del voto sono del tutto incerte tutto forse dipenderà dall'atteggiamento che assumeranno i deputati del gruppo popolare perché quelli del gruppo socialista il Psc dovrebbero mostrarsi compatti. Il tutto gravato da una cornice di forti pressioni lobbisti che specie da parte delle organizzazioni delle tv commerciali. Basti riflettere sulle norme che regoleranno la pubblicità tv compresa quella delle televendite spesso mascherata.

Ettore Scola ha chiesto ai deputati di far valere l'orgoglio culturale votando a favore delle scelte compiute dalla commissione culturale del parlamento che ha lavorato a lungo su una serie di emendamenti e che ha affinato gli articoli del provvedimento anche con accorti compromessi. Un lavoro cui hanno dato un contributo rilevante diversi deputati italiani tra loro la presidente Castellina i deputati Roberto Barzanti e Corrado Augias (eletti nel Pds). Scola ha sintetizzato con efficace immagine la condizione del cinema italiano. Il problema è quello di essere visti. Da un rischio e duplice: da un lato si deve soggiacere a quel che viene dagli Usa e dall'altro bisogna sottostare al monopolio dei due (Berlusconi e Cecchi Gori *nda*) che si scannano l'un l'altro per la sale. L'attore britannico Michael Gambon ha difeso il sistema delle quote. Ora se le quote ha detto garantiranno la qualità. E poi ci permetteranno di fronteggiare l'azione di dumping delle grandi società di Hollywood che sono in grado di gettare sul mercato europeo produzioni da poche migliaia di dollari dopo aver fatto il pieno dalle loro parti. Qualcuno ha parlato di programmi da due tremila sterline che metteranno lo gli sforzi europei se non si prenderanno dei provvedimenti. Il produttore John Come ha assicurato. La nostra non è una battaglia antiamericana. Per nulla. Però vogliamo che il terreno di gioco sia neutro mentre adesso non lo è. Non è un attacco ad Hollywood ma è la difesa dei nostri interessi.

Il produttore e sceneggiatore britannico John Mac Grath ha usato un esempio un po' forzato ma di grande effetto. Cosa accadrebbe se tutto il vino venisse prodotto in terra di California? Ci avete pensato. Noi non vogliamo bere solo e solamente quel vino. L'attore spagnolo Emilio Gutierrez Caba ha parlato con il cuore in mano. Ha chiesto ai deputati di non perdere l'opportunità di non fare in modo che un giorno debbano pentirsene. Nel dibattito Giuseppe Tornatore ha negato che gli europei vogliano imporre come una censura una misura protezionistica del l'Europa. Però ecco il punto non bisogna pensare che l'affermazione del cinema Usa debba passare attraverso la capitolazione e la definitiva scomparsa di quello europeo. O se volete di quello italiano dove un regista che ha un idea e costretto a passare il 95 del suo tempo a cercare i soldi per realizzarla a cercare le sale e costretto. Il 5 poi viene dedicato al film. Ed è un miracolo che qualcosa alla fine si riesca a concludere.

Le vicissitudini italiane

Luciana Castellina ha invitato anche a non sottovalutare le norme che riguardano la tv per i ragazzi. A parte l'introduzione come già successo in America del V chip strumento inserito negli apparecchi tv che consentirà di limitare la visione di alcuni programmi televisivi c'è il problema della massiccia presenza delle produzioni extraeuropee. Non vogliamo che i nostri figli muoiano tutti scottosi dopo l'indigestione dei cartoons giapponesi.

STORIE, IN LIBRERIA E IN EDICOLA OPPURE... A CASA

una copia: L. 12.000 (spese postali incluse)
abbonamento: L. 50.000 (6 numeri + un articolo in omaggio)

versamento sul c/c postale n. 21382007 intestato Oppure s.a.s. di Bassi Gianfuca e C., Via Suor Celestina Donati, 13/E - 00167 Roma

Informazioni: 06/6148777

TI PIACE SCRIVERE?

Storie, libera rivista in pessimo Stato,
ti offre
44 pagine di esempi e consigli per usare meglio l'italiano

in questo numero
Intervista esclusiva a Tahar Ben Jelloun
scritti di
Michelangelo Antonioni, Dacia Maraini, Silvano Agosti, Topor, Massimo Bucchi

Storie presenta
IV corso di giornalismo e scrittura
Dal 12 marzo 26 lezioni di teoria e pratica giornalistica
Interventi di **Roberto Cotroneo Alessandro Bergonzoni Teresa De Sio Sandro Ciotti Elvio Porta Massimo Bucchi**
Per informazioni e iscrizioni **06/6148777**

attenzione
A tutti gli scrittori esordienti: Mandate i vostri racconti e poesie (non più di 4 cartelle dattiloscritte) a
"STORIE - L'ORA DI SCRIVERE"
Via S.C. Donati 13/E - 00167 - ROMA
Sarete pubblicati o comunque recensiti!